

TEATRO BOLIVAR Presentato lo spettacolo teatrale ispirato alla vita di Pietro Ioa in programma sabato e domenica

“Sottozero”, la rinascita di uomo

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Sabato e domenica andrà in scena, al teatro Bolivar, “Sottozero-Morte e rinascita di un uomo in gabbia”, crudo e forte dramma carcerario di Sandro Dionisio, Pietro Ioa ed Antonio Moccia. Lo spettacolo è stato presentato alla stampa nel foyer del teatro. Sono intervenuti il regista, gli autori e i protagonisti Ivan Boragine (nella foto), Marina Billwiller, che è anche assistente alla regia, e Diego Sommaripa.



detenuto ad attivista. Oggi è il presidente dell'associazione “Ex Detenuti di Poggioreale”. «È giusto che chi sbaglia paghi - ha dichiarato - ma è assolutamente necessario gestire il tutto con dignità e rispetto. I drammi della cella zero del carcere di Poggioreale umiliano gratuitamente i carcerati attraverso torture fisiche e psicologiche che non possono continuare ad esistere, ed attraverso questo spettacolo si condannerà quest'aspetto oscuro della vita dietro le sbarre. Due anni fa sono stato il primo a denunciare questo stato di cose alla Procura delle Repubblica e qualche cosa è cambiata. Lo Stato ha fallito perché chi esce dal carcere non trova lavoro e riprende a delinquere».

LE ATROCI TORTURE DELLA CELLA ZERO. Ivan Boragine vestirà i panni di Pietro Ioa, quindi del detenuto costretto a subire atroci torture nella crudele cella zero. «È stato fonda-

mentale avere il vero protagonista della vicenda reale come compagno di lavoro. Grazie a lui ho costruito il mio personaggio che è molto difficile e complesso. La nostra è una denuncia al sistema». Dello stesso avviso Diego Sommaripa, nei panni del compagno di cella del protagonista, entrato in seconda battuta nel cast dello spettacolo, ma fiero di poter dare il proprio contributo a questo lavoro di denuncia sociale. Marina Billwiller, unica donna del cast, vestirà i panni della moglie del protagonista, vittima parallela di un esilio lungo 22 anni.

DARE VOCI A FATTI CHE NON RIESCONO A FARSI SENTIRE. «Con questo spettacolo - ha affermato - il teatro vuole dar voce a fatti che non riescono a farsi sentire. Da avvocato, è doveroso dire come in molti conoscano le tristi vicende della cella zero di Poggioreale, ma in pochissimi hanno il coraggio di denunciare le atroci sofferenze gratuite subite dai carcerati». Antonio Moccia, deus ex machina del progetto, è stato folgorato da un'intervista a Pietro Ioa ed ha deciso di contattarlo per trovare il modo di raccontare questa vicenda senza le edulcorazioni della fiction e senza i fronzoli di un film hollywoodiano: è nato così “Sottozero”, uno spettacolo volutamente crudo e molto fedele alla ricostruzione della realtà, senza risparmiarsi scene di violenza e di umiliazione esplicite.

IN SCENA L'8 FEBBRAIO AL TEATRO AUGUSTEO
Il “Mentalista” Francesco Tesei atteso protagonista di “The Game”

NAPOLI. Definito dai media come il miglior mentalista italiano, Francesco Tesei (nella foto) da molti anni è l'ideatore di un genere di spettacolo assolutamente originale e unico. Diventato famoso attraverso la televisione con il suo format “Il mentalista”, andato in onda su Sky, l'artista ha portato in scena negli ultimi cinque anni il suo primo spettacolo, “Mind Juggler”, visto e applaudito da oltre 100mila spettatori in Italia. Con “The Game” - all'Augusteo l'8 febbraio - approfondisce ulteriormente le possibilità di questa forma di intrattenimento, impossibile da incasellare nei generi consueti perché composto da incantesimi della mente per controllare l'imponderabile. Lo spettacolo di Francesco Tesei infatti non è prosa, anche se si basa su un copione preciso; non è musica, anche se l'utilizzo di questo linguaggio ha un ruolo importante per la riuscita emotiva dello show; non è monologo, perché non potrebbe esistere senza l'assoluto coinvolgimento degli spettatori; non è commedia, anche se è divertente e ironico; e non è solo magia, perché tende sempre a lasciare un messaggio, una



riflessione, un “contenuto” a chi vi assiste. Durante lo show Francesco Tesei unirà tecnica e improvvisazione coinvolgendo gli spettatori, scelti a caso tra il pubblico, per affrontare le loro diverse personalità, portando gli stessi esattamente laddove il mentalista vuole arrivare. Perché, come afferma l'artista, «Io sono un mentalista. Non ragiono in termini di vittoria o di sconfitta. Quello che a me interessa è il controllo». Ideato e scritto da Francesco Tesei con Daniel Monti e curato nella regia dallo stesso Tesei, lo show, una produzione “Marangoni spettacolo”, si avvale di musiche originali composte da Marco Sabiu, mentre le luci sono state disegnate da Marco Benini.

PIETRO, DA DETENUTO AD ATTIVISTA. Pietro Ioa, che nello spettacolo interpreterà il ruolo del suo secondino aguzzino, ha trasformato la sua vita, da

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Mauro D'Arco, sociologo, rapper e attore

Come in un fuoco d'artificio basta suggerirgli una parola - una sola - che partendo all'impazzata dipana un rap senza fine, fatto di storie e storielle che, poi con nuove parole, si moltiplica all'infinito. Mauro D'Arco (nella foto), rapper, autore e anche attore con il nome d'arte di Marco Marsu, ha collaborato con Luigi Scaglione per “People in Sorrento”, documento film dedicato alla terra gentile e ai tanti ospiti del passato, raccontati da quelli del presente.

Vuole cominciare dal passato e raccontarmi la sua storia?

«Figlio unico, sono nato a Castellammare di Stabia ma cresciuto in gran parte a Piano di Sorrento, in una famiglia normale, aperta e vivace. Ero un bambino giocherellone e estroverso, anche un po' timido e riservato, ma curioso nell'approfondire le cose che mi interessavano, abbastanza studioso e un po' sportivo. Dopo il liceo mi sono laureato in Sociologia con “Comunicazione pubblica sociale e politica” a cui ha fatto seguito la specializzazione».

Essere stato figlio unico è stato un peso o un privilegio? Ha poi risentito o no della condizione di crescere solo?

«Alla fine è stato un vero e proprio privilegio perché in casa so-

no stato tranquillo e amato e i fratelli me li sono trovati e creati da solo».

Stavo per passare oltre... perché ha scelto Marsu come nome d'arte?

«Marsu somma le iniziali di Mauro rapper socialmente utile scelta legata alla mia visione del rap con uno sguardo al sociale».

Quando, come e perché la musica è entrata nelle sue scelte professionali diventando preponderante rispetto ad altro?

«Perché un giorno, tornando a casa trovai per terra una musicassetta di Jovanotti che ascoltavi con grande interesse. In seguito poi ad un incidente sportivo cominciai a scrivere testi raps. Da quel momento sono diventato anche un collezionista di dischi, al punto da averne più di mille».

Nel frattempo con due lauree in “Sociologia” che sta facendo?

«Mentre continuo a fare concerti, che, dati alla mano solo quest'anno sono stati quarantaquattro, o anche a recitare e ricoprire incarichi poliedrici, sto aspettando di fare un concorso per lavorare da sociologo».

Tornando alle tante cose che nel settore spettacolo ha fatto che cos'è la creatività?

«È creare e ricreare qualcosa che, anche se c'era, la si fa di-

ventare nuova. Da un punto di vista culturale mi piace mescolare e mettere insieme più spunti diversi».

Chi le ha insegnato di più? Chi ha inciso maggiormente sulla sua formazione?

«La mia famiglia, politicamente di sinistra, mi ha insegnato ad essere me stesso e mi hanno dato una ricchezza interiore senza fine. Un insegnamento vero me l'ha dato Daniele Gras: avere fame di una competizione con se stesso o con gli altri per migliorarsi».

C'è qualcosa che le piace più di altro?

«Mi piace l'umanità».

E il teatro che lei continua a fare in spettacoli, proposti in teatri locali, c'entra con il futuro lavoro di sociologo?

«L'ho fatto fin da piccolo con i compagni di scuola e continuo a farlo. Ho appena terminato le repliche di “Na santarella” di Scarpetta».

Per tutte le cose che fa ha dovuto fare un periodo di gavetta?

«Credo di non aver fatto la gavetta ma il... Vietnam! Ho imparato a fare tutto da solo, perfino lo studio di registrazione me lo sono portato in casa! Credo di aver investito tutto quanto ho guadagnato nella qualità».

Quali sono le cose in cui credi?

«Nell'umiltà che è la più grande ricchezza».

Che cosa è stato difficile o di ostacolo? Ha mai vissuto un momento di scoramento?

«Non ho avuto mai neanche uno scoramento. Da un punto di vista artistico il mio approccio alla musica hip hop non era del tutto facile, perché di nicchia e quindi poco sdoganata».

Se avesse una bacchetta magica che cosa le piacerebbe fare più di ogni altra cosa?

«Mi piacerebbe fare il rapper. Ci metterei la firma».

Il talento cos'è?

«Non lo so dire ma so che, se c'è, serve. Quello di cui sono consapevole è che, solo su una parola che mi viene suggerita, sono capace di improvvisare anche per ore».

È ambizioso?

«Dipende da che punto di vista... Se è nel senso di migliorare, allora sì».

Una paura l'ha mai vissuta?

«No, forse, una forma di fastidio per una mancanza di meritocrazia. È una constatazione... Da un punto di vista professionale mi piace essere nomade. Mi piace la



diversificazione e anche coniugare tante cose assieme. Poi mi piacciono i sogni ma se realizzati. Sono convinto che provare sia già un risultato».

Il coraggio non le manca, che cos'è e da dove lo prende?

«È anche un problema di ironia che è il modo più serio di affrontare la vita. Trovare l'ironia nel dramma è un bel modo di affrontare vita e lavoro».

La cultura: quanto entra nel suo modo di fare musica, teatro e altro?

«La cultura è basilare. Non tollero l'ignoranza. Sono però molto ottimista, al punto che mi sono tatuato alfa e omega».

Un desiderio autentico ce l'ha?

«Poter vivere facendo arte a largo raggio».

Vuole parlarmi del film documentario “People in Sorrento”, realizzato in collaborazione con Luigi Scaglione?

«Per “Cryteria Project”, associazione diretta da Raffaele Esposito, ho collaborato ai testi e anche al contatto con le fonti che hanno alimentato il film documentario. È stato un bel lavoro, impegnativo ma gratificante».

Per finire Sorrento cos'è per lei e cosa rappresenta?

«È la terra che mi ha accolto, che spero non debba vivere solo sul suo passato».